

STUDI E RICERCHE SUL TERRITORIO

Collana fondata da Giacomo Corna-Pellegrini  
Diretta da Elena dell'Agnese



Elena dell'Agnese  
Antonella Rondinone

**CINEMA, AMBIENTE,  
TERRITORIO**

EDIZIONI UNICOPLI

In copertina: Scorcio di Bergues, *location* di *Giù al Nord* (titolo originale *Bienvenue chez les Ch'tis*) di Dany Boon, 2008, con l'inconfondibile torre civica, vera protagonista del film. Foto di Lorenzo Bagnoli.

In quarta di copertina: Magliette e altri gadget accompagnano la promozione cineturistica di Bergues. Foto di Lorenzo Bagnoli.

Prima edizione: novembre 2011

Copyright © 2011 by Edizioni Unicopli,  
via Andreoli, 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666

<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Claii, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.

## INDICE

- p. 7 Introduzione  
*di Elena dell'Agnese e Antonella Rondinone*

### Parte prima

- 13 1. Cinema e ambiente: *ecocriticism* e geografia  
(eco)critica  
*di Elena dell'Agnese*
- 33 2. La natura si ribella? Catastrofi e ambientalismo nella  
cinematografia hollywoodiana  
*di Stefano Malatesta e Antonella Rondinone*
- 51 3. Primavera silenziose. Visioni distopiche e discorso  
ambientalista  
*di Elena dell'Agnese*
- 73 4. *Avatar*: un'altra terra o la terra degli altri?  
*di Stefano Malatesta, Fiammetta Martegani, Marco  
Picone e Antonella Rondinone*
- 93 5. Tra immaginario infantile e rappresentazioni adulte  
della natura. La programmazione di RAI Yo Yo per i  
bambini in età prescolare  
*di Cristiano Giorda*
- 107 6. Un parco per Totoro  
*di Marcella Schmidt di Friedberg*

## Parte seconda

- 121 7. Pro-motion: cinema, marketing territoriale ed economia dell'immagine  
*di Antonella Rondinone*
- 145 8. *Giù al nord* o *Benvenuti al sud*? Cineturismo e stereotipi territoriali  
*di Lorenzo Bagnoli*
- 157 9. Acqua, terra e fuoco. Viaggio nella terra del mito  
*di Enrico Nicosia*
- 173 10. Il giardino nella macchina  
*di Maria Luisa Fagiani*
- 191 11. L'albero e l'anello. Natura e geografia nel *Signore degli anelli*  
*di Marco Picone*
- 207 Filmografia
- 217 Note sugli autori e sulle autrici

ACQUA, TERRA E FUOCO.  
VIAGGIO NELLA TERRA DEL MITO

Enrico Nicosia

1. IL CINEMA STRUMENTO D'INTERPRETAZIONE GEOGRAFICA

Il cinema viene utilizzato spesso come strumento per raccontare storie e vicende umane e per descrivere, leggere e analizzare i paesaggi che la natura e l'uomo hanno costruito e continuano a modellare (Corna Pellegrini, 2003). Inoltre il cinema fornendo dati utili per l'interpretazione geografica diviene un importante documento di informazione per la disciplina, poiché grazie ad esso è possibile cogliere i segni dell'evoluzione del territorio (Fantuzzi e Gazerro, 2002; Barilaro, 2010). L'insieme di relazioni sussistenti tra geografia e cinema è basato sul presupposto che l'analisi spaziale può ricorrere all'ausilio di fonti indirette, che offrono alla comprensione geografica una visione nuova della realtà basata sullo spazio vissuto e interpretabile (Frémont, 1976; Lando, 1993).

Un film è certo un racconto ma è contemporaneamente creazione e rielaborazione visiva e sonora di un tempo e di uno spazio che insieme al racconto produce sensazioni ed emozioni. Così è possibile, avvalersi del cinema come strumento interpretativo ed è necessario, saper ricercare la geografia dentro i film, per evidenziare quei segnali indiretti di cui ogni rappresentazione filmica può essere cosparsa, verificando l'autenticità dei luoghi filmati dai registi (Barilaro, 2010). Quindi la fonte cinematografica costituisce uno strumento per lo studio del rapporto con i luoghi, in quanto evidenzia e isola alcuni aspetti della realtà, permettendo all'osservatore un approccio differente rispetto a quello abituale (Fornara, 2001; Raoulx, 2009; Terrone, 2010).

Tra i rapporti tra il cinema e il territorio è consolidato da più di un secolo, quello che ha come protagonisti la celluloidi e l'Etna. Un vulcano che ha impressionato l'immaginario collettivo e grazie alle sue particolari caratteristiche geomorfologiche, climatiche, storiche, culturali, alla sua luce, i suoi

colori, ha offerto alla cinematografia una fonte d'ispirazioni inesauribile. Per questo motivo le terre etnee sono divenute palcoscenico in cui le narrazioni dei registi si sono arricchite spesso di composite sinestesie memoriali.

Inserendosi quindi nella tradizione letteraria, poetica e pittorica, anche il cinema ha raccontato l'Etna, utilizzandolo e descrivendolo nelle sue più svariate accezioni, mostrandone il suo magnifico scenario, trasformandolo a piacimento: in modo favolistico, metafisico, storico o drammatico. Hanno tratto ispirazione dal vulcano grandi autori come Pasolini, Straub-Huillet, Jean Epstein, Visconti, Zeffirelli e cineasti di maniera; ciascuno ha colto in esso le suggestioni che vi cercava: il mito, il mistero, l'acqua, la terra, il fuoco, la spiritualità, la natura, oppure le intemperanze e le passioni della sua gente (Gesù, 2005).

Gli scogli di Aci Trezza sotto il cielo in tempesta; il castello di Aci, scenario di riti arcaici; lo splendore della pietra barocca delle chiese di via Crociferi e gli scorci dei palazzi di via Alessi a Catania; le atmosfere notturne dei settecenteschi luoghi di piazza Duomo, che accendono i sensi ai personaggi brancatiani; i paesini pedemontani color grigio lava e le case padronali che punteggiano la campagna etnea; le lande deserte e i paesaggi lunari del vulcano, sono tutti caratteri che compongono un vasto catalogo di celluloidi che contraddistinguono una parte cospicua del cinema siciliano.

## 2. L'ETNA DEI VIAGGIATORI E DEI ROMANZIERI

L'Etna, fin dall'antichità, è il vulcano più conosciuto e descritto ed è forse la prima immagine della Sicilia che viene alla mente. Citato in maniera ricorrente nella letteratura e non solo in quella mitica, il territorio etneo è un crocevia di personaggi reali e mitici, un patrimonio fantastico di leggende e di storie, che si riverberano in numerose pagine di narratori e viaggiatori che ne hanno cantato i luoghi. Numerose sono le leggende, in cui si mescolano magia e fatalità, che descrivono l'Etna come simbolo del soprannaturale e dimora di creature mitiche e terrene, mostri, ninfe, demoni, maghe, fate ed eroi (Agati, 1987; Basile 2008).

Il più antico illustre ascensionista, accettando l'attendibilità della *Storia Augusta*, è stato l'imperatore Adriano che, nel 125 d.C., ha visitato il cratere centrale Strabone, invece, si avvalse

delle notizie riportate dagli esploratori, gli *anabantes*, per la descrizione dell'Etna contenuta nella sua *Geografia*.

Tra gli antichi scrittori possiamo ricordare Pietro Bembo che nel *De Aetna*, nel XV secolo, descrisse la sua ascesa al cratere; nel secolo successivo lo storico Tommaso Fazello restò impressionato dalla maestosità del vulcano e Filoteo degli Amodei (1591) inizia il volume *Aetna Topographia* asserendo che: «E' veramente visione orrenda che suscita tanta meraviglia quella che offre l'Etna bianca di neve e rossa di fuoco che si fa sentire con tremori che scuotono l'intera isola». L'opera assume un particolare valore per l'approccio scientifico, nel tentativo di eliminare l'interpretazione soprannaturale dell'attività del vulcano.

L'Etna, come ha scritto, nel Diciottesimo secolo, l'erudito siciliano Antonio Mongitore, ha «stancato le penne e gli ingegni di poeti, storici e filosofi». Spallanzani, Dolomieu, Houel, Goethe, Saint-Non, Brydon sono solo alcuni tra i tanti che ne hanno descritto paesaggi, eruzioni, luoghi di sosta (il castagno dei cento cavalli, la grotta delle capre, la grotta delle colombe), i mezzi di trasporto, le guide locali, lasciandoci una documentazione di fenomeni e luoghi ormai ritrovabili solo nei tratti dell'incisore.

Nei numerosi diari alcuni viaggiatori, sebbene scoraggiati all'ascesa, non rinunciarono a descrivere con ammirazione il vulcano come l'inglese George Sandys, o il frate domenicano Jean Baptiste Labat (1711) il prussiano Johan Herman Riedesel (1767), lo scozzese Patrick Brydone (1770) o il danese Friedrich Munter (1776). Nella primavera del 1787, Goethe si fermò ai monti Rossi per scorgere il cono dell'Etna, mentre non rinunciò all'escursione al cratere centrale Johann Gottfried Seume che, nel 1801, riportò le sue impressioni in un minuzioso resoconto (Salmeri, 1997).

A partire dal Diciannovesimo secolo si avvertirono una percezione di minore paura e una maggiore attenzione al territorio etneo nella sua complessità. Nelle sue impressioni di viaggio Tocqueville (1827) riportò:

Lasciamo ben presto le lave, e ci troviamo allora senza soluzione di continuità in mezzo a un paesaggio incantato che vi sorprenderebbe dovunque, ma ancora di più in Sicilia. Non è che un susseguirsi di frutteti frammischiati a capanne e graziosi villaggi, non c'è spazio sprecato, ovunque un'aria di prosperità e di abbondanza (Tuzet, 1995, p. 211).

Successivamente, l'attenzione dei romanzieri del Diciannovesimo, tra cui Edmondo De Amicis, Guy de Maupassant e Giovanni Verga, si fissò principalmente sulla descrizione dei paesaggi, sui sentimenti e sulle emozioni che caratterizzavano la vita di chi viveva in questi luoghi (Tuzet, 1995). Tra gli scrittori della seconda metà del Novecento, invece non si può non ricordare Vitaliano Brancati, Ercole Patti e Leonardo Sciascia sia per le loro notazioni dei luoghi sia per i loro personaggi passionali e focosi. Da queste considerazioni e riflessioni sull'importanza dell'Etna e del suo territorio, della sua storia e del suo mito perenne, scaturisce nella fantasia dei registi l'idea di raccontare, compiendo una sorta di recupero storico-archeologico quei luoghi e quei paesaggi solari, lunari e maestosi tipici di quest'ambiente incontaminato.

Alessandro Viani, giovane *filmmaker*, autore di numerosi documentari sull'Etna, afferma che:

Il vulcano Etna non è un set semplice. La fotografia passa dai colori variopinti dei gas, alle sfumature dei lapilli, al contrasto bianconeve/nerolava [...]. La luce va da quella abbagliante dei deserti all'effetto notte del sole oscurato dalle ceneri. [...] Ma soprattutto l'Etna non è un set. Come accadeva nei western, essa è una presenza costante del paesaggio che diventa protagonista: zone rurali, crateri, campi lavici, scogliere sul mare, panorami sconfinati senza segni di civiltà. Eppure in quelle rocce vi è trasfusa l'anima stessa delle persone che vivono attorno al vulcano [...] (Gesù, 2005, p. 91).

### 3. IL PAESAGGIO, L'ETNA E IL CINEMA

Il paesaggio, nella storia del cinema italiano, è un elemento essenziale e ricorrente in ogni pellicola storica, moderna e contemporanea. L'opera cinematografica trae il suo *humus* naturale dall'aspetto paesaggistico. Il cinema da oltre un secolo ha filmato una enorme quantità di paesaggi d'ogni parte della Terra ed ha utilizzato lo sfondo paesaggistico per rappresentare la realtà. Il paesaggio deve essere studiato come un'esperienza e non come un oggetto autonomo. Poterlo analizzare significa non solo esaminare la relazione fra personaggio e spazio, ma andare ad indagare nel profondo rapporto dei vari livelli di sguardi. Alla base di questo rapporto v'è, da un lato, il personaggio e dall'altro la cinepresa, però dietro la stessa v'è un altro sguardo:

quello dello spettatore. Le stesse scene paesaggistiche, nella cinematografia, diventano lo spazio d'azione prediletto dai registi, ma allo stesso tempo sono luoghi vasti e immensi, in cui gli stessi personaggi cercano faticosamente di non perdersi.

Il paesaggio si propone alla nostra vista come dinamica forma del mondo e come spettacolo. Il nostro sguardo riesce a trasformare il territorio in paesaggio, in quanto percezione soggettiva che dà valore culturale, sentimentale, poetico alla realtà. Il paesaggio, se astratto dagli accadimenti presenti, è silente e racchiude all'interno il passato storico degli uomini. Passato che è rintracciabile attraverso i segni che gli uomini hanno lasciato nel territorio, come per esempio, tracce delle attività, del vivere, del modo di comportarsi nella natura. Il paesaggio è storia, storia incessante, somma di avvenimenti uno sopra l'altro (Turri, 2000). Nel recente passato, inoltre, il paesaggio è stato identificato come risorsa economico-culturale, risultato di diverse prospettive:

Quella storica definisce la genesi del territorio-uomo, quella tassonomica classifica le specie tipologiche ricorrenti, mentre la chiave funzionalistica delinea le relazioni esistenti tra le diverse componenti naturali e antropiche. Dall'interrelazione di queste prospettive emerge una visione che porta a fare coincidere la concezione del paesaggio con un sistema territoriale complesso e dinamico, risultato delle influenze reciproche tra i fattori naturali, antropici ed economici da cui trae origine il territorio (Mariotti e Camerada, 2009, p. 338).

Elena dell'Agnese, invece, afferma che:

Come il paesaggio letterario o quello culturale, anche il paesaggio cinematografico si inserisce in un genere, con dei riferimenti locali mirati e precisi ed utilizza un linguaggio specifico. Il cinema quindi costituisce un sistema comunicativo ed interpretativo legato al contesto all'interno del quale viene prodotto e, se decontestualizzato, offre la possibilità di interpretazioni e letture a volte divergenti. [...] All'interpretazione di chi produce un film, si deve aggiungere quella della collettività che lo guarda. Ne consegue che il significato simbolico di un certo luogo, o di un certo ruolo, può essere, oppure non essere, condiviso da parte di pubblici differenti, a loro volta variamente inseriti all'interno di diversi discorsi e immaginari (dell'Agnese, 2009, p. X).

Lo studio visivo dello spazio e del paesaggio ha permesso la nascita e l'affermarsi del cinema come arte neorealista. Con

l'avvento del cinema, le immagini cinematografiche, soprattutto nel Novecento, subiscono una profonda evoluzione, crescono di numero e di tipologia. Per tutta la prima metà del secolo, il cinema si presta a proiettare, nelle grandi sale, l'immagine dei tanti paesaggi ritratti dalle cineprese dei registi. Il mondo cinematografico, muovendosi liberamente in spazi immensi, mostrerà finalmente allo spettatore un mondo sconosciuto. La geografia iniziò a studiare il paesaggio attraverso le rappresentazioni cinematografiche, soltanto circa vent'anni fa, prendendo le mosse da due correnti del pensiero geografico: la geografia umanistica e quella culturale e sociale (Kennedy e Lukinbeal, 1997). In particolare agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, fu eseguita un'attenta disamina da parte dei geografi sul racconto di alcuni film italiani, attenta al fenomeno del degrado ambientale e paesaggistico, causato da un'urbanizzazione convulsa e caotica (Lanfranca, 2002).

Utilizzare lo strumento filmico, concepito come documentario, può servire come supporto non solo per l'attività didattica, ma anche per la ricerca geografica, perché può offrire stimolanti spunti di analisi e permette di evidenziare determinati elementi paesaggistici non riscontrabili con l'osservazione (Corna Pellegrini, 2003; dell'Agnese, 2006).

Il paesaggio siciliano per chi filma è un immenso museo all'aria aperta contrassegnato dalla fusione tra patrimonio culturale e naturale.

Come la letteratura, anche il cinema ha mostrato l'Etna e il suo magnifico scenario, utilizzandolo e descrivendolo nelle sue più svariate accezioni adattandolo e trasformandolo alle necessità del racconto cinematografico, ora favolistico, ora avventuroso, ora storico. Grazie alla letteratura possiamo dire che esistono due tipi di cineasti: i "narratori" e i "poeti". I "narratori" sono coloro che vogliono raccontare storie, che non hanno in mente una particolare visione del mondo, che non hanno l'impressione di avere messaggi specifici da trasmettere, anzi cercano di veicolare storie inventate da altri. I "poeti" sono quelli che cercano di esprimere una reale visione del mondo attraverso le immagini. Sono individui in possesso di un forte spirito critico capace di evidenziare sottili aspetti della realtà cercando di far leva sull'*audience* (Chabrol, 2005).

Alcuni di essi da Visconti a Zeffirelli, da Pasolini a Epstein hanno colto i profondi misteri legati all'Etna e al suo paesaggio e le più recondite suggestioni del mito riuscendo a suscitare allo

spettatore emozioni particolari. La macchina da presa ha descritto il viaggio in questa terra arida, verde, fiorita, innevata. Quando la cinepresa di questi “maestri” si è messa in movimento, l’immagine, perdendo ogni riferimento con la realtà, si è trasformata in un quadro cinetico, puntinista ricco di svariate macchie di colore. Un ampio catalogo di celluloidi che racconta anche i vizi e le virtù delle genti dell’Etna, attribuendone le intemperanze e le passioni come risultato naturale del vivere sotto il vulcano (Gesù, 1997). Il cinema, quindi, addentrandosi nelle vicende letterarie, poetiche e pittoriche, ha raccontato l’Etna, mutando e cambiando il suo straordinario scenario naturale secondo le varie trame scenografiche e cinematografiche.

I cineasti raccontano la significatività del vivere sotto il cono del vulcano e i paesaggi facilitano il cinema a collocare le storie e le vicende umane accadute in questi luoghi. L’ambiente è elemento partecipe ed attivo dell’azione umana. Ogni vicenda cinematografica ha bisogno prima di realizzarsi, di convivere armonicamente, con la natura e il paesaggio etneo circostante. Il paesaggio etneo, con le sue colate laviche, le eruzioni, con i suoi boschi, i castagneti è, dunque, l’attore protagonista delle innumerevoli trasposizioni cinematografiche, realizzate nel territorio catanese.

L’insieme delle immagini cinematografiche e televisive, girate in questo territorio, evidenziano l’importanza scenica dell’Etna come elemento naturale e paesaggistico d’irresistibile attrazione. La filmografia ha permesso un’elevazione di coscienza tra il pubblico spettatore, nell’apprezzare il territorio pedemontano, con una percezione nuova.

L’arte cinematografica ha contribuito a valorizzare il territorio pedemontano, sia da un punto di vista naturalistico e paesaggistico, sia da quello storico e culturale, divenendo mezzo di promozione per tutta la provincia etnea.

#### 4. L’ETNA PROTAGONISTA DELLA CINEMATOGRAFIA ITALIANA

L’ambiente, i luoghi, il set rappresentano alcune delle componenti essenziali per la realizzazione di un film e i grandi artisti della macchina da presa hanno fatto dell’ambiente uno degli elementi fondanti del proprio stile (La Magna, 2002). Oggi l’ambiente viene identificato con il termine *location* che indica, proprio nel linguaggio cinematografico, uno dei luoghi utilizzati

per le riprese di un film. Un film vive sicuramente del genio dei registi, del fascino degli attori, ma anche dei luoghi in cui è stato girato; per molti film, infatti, i luoghi sono essi stessi protagonisti, un qualcosa che al film preesiste e che al film sopravvive.

Catania e la sua provincia, fin dagli inizi del Novecento, hanno rappresentato un luogo ricercato da molti cineasti italiani e stranieri, grazie alla rigogliosa produzione letteraria di fine Ottocento, quando la città visse un periodo particolarmente florido. I precursori del cinema utilizzarono l'Etna, per riprendere lo scenario spettacolare del paesaggio etneo, le sue eruzioni e le sue vette innevate. Questi eventi naturali non potevano non incuriosire ed interessare le affollate platee che iniziavano fin da quell'epoca ad accalcare le sale cinematografiche. «L'Arte del silenzio scopriva il paesaggio, le stazioni ferroviarie, i porti, il traffico urbano, le passeggiate alla marina, le vette innevate dei vulcani» (Gesù, 2005, p. 15). Dal 1909 al 1913, numerosi cineasti mostrarono un particolare interesse alle vicende del vulcano più grande d'Europa. In seguito a Catania, tra il 1914 ed il 1916, fu fondata l'Etna Film, la prima tra le più importanti case di produzione cinematografiche nazionali e l'unica a possedere il teatro di posa più grande d'Europa. I primi film prodotti dalla casa cinematografica in questione furono: *La danza del diavolo* (1914, di Giuseppe De Liguoro), *L'appuntamento* (1914, di Giuseppe De Liguoro) e *La sfinge dello Ionio* (1914, di Giuseppe De Liguoro). Nel 1916, fu diretta da Ugo Falena la *Cavalleria rusticana*, opera che portò la Sicilia alla ribalta della rappresentazione cinematografica. In essa è possibile riscontrare alcuni degli elementi caratteristici del paesaggio tipico etneo, a carattere storico, legate al mondo agricolo, quali i borghi rurali, le masserie, le case coloniche ed altre forme architettoniche produttive. Negli anni del cinema muto le varie opere di Verga non hanno avuto quel successo che tanti s'attendevano.

Durante il periodo post-bellico, fra i molti film girati sull'Isola merita una particolare attenzione la pellicola neo-realista de *La terra trema* di Visconti, che ricrea una superba reinterpretazione del romanzo *I Malavoglia* di Verga. Il film (1948), interamente girato tra Acì Trezza e Acicastello, divenne ben presto un capolavoro del cinema italiano del dopoguerra.

Il mondo dei pescatori di Acì Trezza ne *La terra trema*, raccontato tra mito e realtà, è l'unica testimonianza nel cinema

di fiction della fatica del vivere sotto il cono del Vulcano. Protagonista della pellicola è il paesaggio: l'ambiente naturale e l'insediamento umano, il mare, il paese, la campagna, la sciara e a distanza l'Etna. Ma non si tratta mai di un elemento decorativo in quanto è sempre presente una valenza drammaturgica. L'ambiente non si stacca dagli eventi che vi hanno luogo, partecipa alla diegesi, ossia alla costruzione spazio-temporale che riporta le azioni e gli eventi dei personaggi e all'insieme di tutti gli elementi che appartengono alla storia raccontata e al mondo proposto e supposto dalla finzione.

Inoltre Visconti utilizza il *pan focus*,<sup>1</sup> non come espediente di natura tecnica, ma come elemento di contestualizzazione degli individui con i luoghi, permettendo al paesaggio di divenire co-protagonista della vicenda (Gesù, 2005; La Magna, 2010).

Altra opera verghiana messa in posa da varie rappresentazioni cinematografiche fu il romanzo *Storia di una capinera*. La prima ambientazione cinematografica di questa pellicola avvenne nel 1917 con la regia di Giuseppe Sterni, mentre la successiva interpretazione fu realizzata a Bronte nel 1943, ad opera di Gennaro Righelli. Infine l'edizione più conosciuta dal pubblico fu quella, portata sul grande schermo dal regista Franco Zeffirelli, che la contestualizza maggiormente nei luoghi geografici e letterari in cui si svolge la vicenda rispetto all'edizione del 1943. In questa pellicola l'Etna è protagonista con il suo Monte Ilice e il suo spazio infinito, con i suoi vigneti e i profumi della campagna diventando soprattutto il luogo dell'amore tra i due personaggi principali. Il riferimento ai luoghi e ai paesaggi etnei è, nell'opera di Verga, una costante. Questi luoghi e questi paesaggi sono lo specchio dello stato emotivo dei protagonisti delle vicende, influiscono sulla loro psiche e sulla loro vita (Mercatanti, 2006).

I personaggi del Verga sono espressione della terra in cui vivono, e non possono essere asportati dal loro mondo, senza ch'essi non ne perdano di calore di vita e non ne soffra la loro genuinità [...] illanguidiscono e alterano la loro umanità quando vengono tratti fuori dal loro clima. Spirito e materia si compenetrano. (Manzella Frontini, 1929, p. 60).

<sup>1</sup> Il *pan focus* è un procedimento di fotografia che permette di mettere a fuoco sia i personaggi in primo piano che quelli sullo sfondo. In tal modo nella stessa immagine possono entrare due o più personaggi presenti nella scena.

Particolare è l'ambientazione di un'altra opera verghiana, *La lupa* girata negli anni Cinquanta del secolo scorso da Alberto Lattuada. Il regista non utilizzò lo sfondo paesaggistico siciliano, per narrare la passione tra i due personaggi, ma trasportò quel clima tragico e passionale siciliano nella zona di Matera, senza riuscire a dare quella incisività espressiva richiesta dalla stessa opera del Verga.

Se si parla, invece, di film d'autore, non si può non citare lo scrittore Pierpaolo Pasolini, il quale sarà ricordato per esser stato il primo a descrivere nel cinema le ricchezze naturali e i miti dell'universo Etna. Durante gli anni Sessanta del secolo scorso, l'Etna e il suo paesaggio lunare, misterioso e d'estrema bellezza, divennero il luogo privilegiato per i *kolossal* biblici e il filone storico-cristologico. In quel periodo furono effettuate le riprese di *Sodoma e Gomorra* (1961) di Robert Aldrich e Sergio Leone e *Barabba* (1962) di Richard Fleischer, che diede una risposta ai kolossal hollywoodiani. Racconta Bruno Todini, direttore esecutivo del film:

Sull'Etna, in mezzo alla natura nera, rossastra, desolata e senza pietà, ho realizzato e costruito il grande esterno delle miniere e nei crateri spenti il salvataggio dei superstiti [...] Quelle miniere hanno una tonalità completamente diversa da Roma e da Gerusalemme, sono nere, rosse e gialle, ma il rosso e il giallo si fondono sempre con il nero e il nero contrasta negli esterni con l'azzurro cielo di Sicilia (Gesù, 2005, p. 55).

Ed è proprio in questo contesto paesaggistico che Pasolini ambienta alcuni dei suoi film, tra i più famosi della sua prestigiosa carriera artistica (Calì Cocuzza, 2009). Lo scenario etneo diverrà luogo prediletto da Pasolini, che permetterà ai suoi personaggi di muoversi in modo armonico e naturale. Sulle pendici dell'Etna, Pasolini, nel 1964, girò *Il vangelo secondo Matteo*, per ricreare l'episodio delle tentazioni di Cristo nel deserto. L'Etna diventa il luogo propizio dove l'uomo non può sfuggire a se stesso. A proposito della scelta di ambientare il film anche in altre parti del sud d'Italia, Pasolini aveva detto: «Forse l'unico problema sarà la ricostruzione del deserto, con questa luce, questa immensità degli orizzonti, quelle zolle spelacchiate, che ricordano un po' l'Etna, uno dei pochissimi paesaggi che abbia in sé la grandiosità, un tremendo paesaggio lunare» (Gesù, 2005, p. 65).

Dalle scene esterne sul vulcano si passa alle scene esterne dei campi arati, quindi un altro tipo di paesaggio siciliano caratteristico.

Il sollievo, il sole, la polvere, la polvere non più velenosa dello zolfo, ma la polvere profumata di vita dei campi che l'uomo lavora. Una scena di lavoro certo, ma non di tristezza, piena di aria e di vento in vista di un mare lontano (Gesù, 2005, pp. 45-58).

Per Pasolini l'Etna è il luogo adatto per le manifestazioni soprannaturali ed è fonte inesauribile di dualismi e di antitesi, di unioni di contrari, per esempio, morte e fecondità, sacro e profano, neve e fuoco, luce e tenebre. Utilizzando al meglio lo straordinario paesaggio lavico dell'Etna, Pasolini, quindi, mette in risalto un mondo a parte, forse l'ultima testimonianza di qualcosa di davvero preistorico.

Un ventennio più tardi, in contrapposizione all'arida scenografia vulcanica delle opere pasoliniane, si contrappone l'Etna filmato da Straub-Huillet, nel film *La morte di Empedocle*, che esalta un sito verdeggiante. Qui il paesaggio è intriso di radure alberate, dal giallo dorato delle foglie di castagno e dal blu del cielo. Un paesaggio per così dire, cezanniano, non a caso il sottotitolo del film è *Quando il verde della terra di nuovo brillerà*. In questa pellicola l'Etna diviene il luogo della luce, emblema e metafora della "luce celeste" recuperata con dolore e fatica perché nessun uomo era riuscito a guidare il filosofo nella sua ricerca.

Recentemente, l'Etna ancora una volta diventa il luogo spettacolare per le riprese di straordinari film cult internazionali. Infatti, nel 2002 e nel 2005 il regista di *Guerre Stellari*, George Lucas, ha scelto come sfondo degli episodi II e III, l'Etna in eruzione e le sue colate laviche. A Linguaglossa, altro tipico comune alle falde dell'Etna, fu ambientata la vicenda cinematografica tratta dal best seller *Volevo i pantaloni*, di Lara Cardella, diretto da Maurizio Ponzi nel 1990. Molti altri film, hanno utilizzato come set cinematografico la naturalità maestosa dell'Etna, tra questi annoveriamo, *Arriva la bufera* (1993, di Daniele Luchetti), film ambientato tra lo scenario dell'Etna e Noto. Poi ancora *Gallo Cedrone* per la regia di Carlo Verdone (1998), *La donna della luna*, di Vito Zagarro (1988) e *Ginostra*, un film poliziesco di Manuel Pradal (2002).

##### 5. CINEMA E SOSTENIBILITÀ: UNA NUOVA IPOTESI DI ECOTURISMO?

L'industria cinematografica nel territorio etneo ha iniziato da qualche anno un processo di promozione e valorizzazione locale, cercando di realizzare anche un vero e proprio indotto economico ed occupazionale che potesse ruotare intorno ad essa. Per far ciò, è stato utilizzato lo strumento della Film Commission del Comune di Catania. Investire per creare un sistema di offerta cinematografica potrebbe anche servire a creare una cultura dell'innovazione capace di allargare gli orizzonti partendo dal patrimonio naturale, che appartiene al tessuto di questo territorio. Oggi, la rivalutazione dell'offerta in ambito turistico è dovuta principalmente ad una progressiva maturazione del visitatore; per questa ragione si nota nel nuovo turista una crescente attenzione fondata sull'elemento distintivo di un territorio che determinerà le sue scelte finali. Il bisogno di diversificazione e personalizzazione ha così il sopravvento sull'omologazione. I turisti, tramite l'interazione tra fruizione ed esperienza, diventano essi stessi attori in grado di generare valore nelle aree visitate.

Per questo motivo, il turismo e in particolare quello naturalistico può diventare motore economico di un territorio. Dare una definizione di ecoturismo oggi è possibile sulla carta, per un insieme di motivi che hanno circoscritto la natura di tale pratica e, conseguentemente, il suo campo di studio. L'Associazione Ecoturismo Italia, referente italiano dell'*International Ecotourism Society*, propone una sua definizione: «un modo di viaggiare responsabile in aree naturali, conservando l'ambiente in cui la comunità locale ospitante è direttamente coinvolta nel suo sviluppo e nella sua gestione, ed in cui la maggior parte dei benefici restano alla comunità stessa». E' quindi evidente che ecoturismo e sviluppo sostenibile sono termini che vanno incontro alla salvaguardia dell'ambiente per poi puntare su ciò che possono essere gli sviluppi turistici e territoriali della zona in cui si applica questo tipo di "pratica" (Calafati, 1999; Gambino, 2001).

Il territorio etneo, all'interno del quale si estende il Parco dell'Etna,<sup>2</sup> potrebbe divenire un meta ecoturistica importante

<sup>2</sup> L'area protetta si estende per complessivi 58.000 ettari, suddivisa in cinque zone: riserva integrale di 19.000 ettari, riserva generale di 26.000 ettari, zona con insediamenti turistico-ricettivi di 4.300 ettari e zona di

possedendo tutti i requisiti necessari per far divenire l'ambiente naturale e le sue risorse una possibilità di rilancio economico per l'intera provincia. Il Parco dell'Etna possiede un insieme di elementi naturali di tipo geologico, vulcanologico, geografico e biologico di enorme importanza. Sul vulcano esistono dei fattori geografici che non sono riscontrabili in nessun'altra formazione orografica del bacino del Mediterraneo. Il Parco dell'Etna, proprio per le sue peculiarità è l'area protetta siciliana che maggiormente attira l'interesse dei visitatori, grazie anche alla creazione di "sentieri natura", di cui gli utenti possono usufruire avvalendosi di guide specializzate. Si potrebbe puntare sull'offerta di itinerari turistici presenti nei comuni del Parco, utilizzando lo strumento cinematografico come potenziale fonte di promozione territoriale per proporre idee che possano migliorare la visibilità delle risorse presenti e nel contempo accrescere la coscienza paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori.

Bisognerebbe, quindi, saper coniugare alcuni aspetti: tradizione ed innovazione, tutela dell'ambiente e fruizione turistica e territoriale delle risorse (Cirelli, 2001).

Da ciò consegue che il mercato turistico debba essere gestito in maniera innovativa. Gli obiettivi da perseguire sono: la tutela e la valorizzazione delle caratteristiche naturali, chimiche, fisiche e della biodiversità; la promozione dell'educazione ambientale e la diffusione delle conoscenze degli ambienti naturali; la promozione dello sviluppo sostenibile delle aree naturali, con particolare riguardo alla valorizzazione delle attività tradizionali, delle culture locali, del turismo ecocompatibile e alla fruizione da parte delle categorie socialmente sensibili. Questo nuovo approccio intende, quindi, raccogliere ed interpretare necessità nascoste non ancora espresse in domande precise concretizzate in spostamenti del nuovo turista che, stimolato da immagini veicolate in contesti non turistici, matura in maniera indotta un suo interesse verso la *location* rappresentata.

Un film rappresenta quindi un viaggio e quindi il cinema mostra e nasconde avvenimenti, luoghi e paesaggi, li mette in evidenza con gli occhi dei personaggi e con il loro stato d'animo stimolando ed emozionando lo spettatore potenziale turista.

preparco di 9.700 ettari che comprende parte dei 20 comuni dell'area Parco.

Esiste, quindi, un immaginario dove si mettono in relazione l'emozione e il movimento, il viaggio e l'identità dei luoghi e delle persone, le quali viaggiano per vivere un'inconsapevole esperienza sensoriale.

#### BIBLIOGRAFIA

- Agati, S., *L'Etna e l'uomo, miti e storia* in S. Agati (a cura di), *L'Etna un vulcano una civiltà*, Catania, Maimone, 1987, pp. 221-238.
- Arecco, S., *Il paesaggio del cinema. Dieci studi da Ford a Almodóvar*, Genova, Le Mani, 2002.
- Barilaro, C., *Per una geografia dell'anima. Immagini della Calabria nell'interpretazione filmica*, in P. Persi (a cura di), *Territori Emotivi. Geografie Emozionali*, Fano, Dipartimento di Psicologia e del Territorio, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", 2010, pp. 74-83.
- Basile, G., *Sicilia. L'isola che c'è. Viaggio a due passi da casa*, Palermo, Dario Flaccovio, 2008.
- Calafati, A.G., *Evoluzione dei sistemi locali e conservazione nei Parchi naturali*, Working Paper 116, Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali.
- Calì Cocuzza, S., *Sicilia. Guida ai luoghi del cinema*, Firenze, Giunti, 2009.
- Cirelli, C., *Il Parco dell'Etna verso una nuova strategia di sviluppo sostenibile*, «Geotema» 15 (2001), pp. 84-96.
- Chabrol, C., *Come fare un film*, Torino, Einaudi, 2005.
- Corna Pellegrini, G., *Paesaggi geografici nell'interpretazione filmica*, in G. Corna Pellegrini (a cura di), *Paesaggi geografici nella cinematografia contemporanea*, Milano, CUEM, 2003, pp. 1-9.
- dell'Agnese, E., *Cinema e didattica della geografia*, in B. Rossi (a cura di), *Geografia e Storia nel Cinema Contemporaneo. Percorsi curricolari di Area Storico-Geografico-Sociale nella Scuola*, Milano, CUEM, 2006, pp. 63-73.
- dell'Agnese, E., *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione, geopolitica*, Torino, UTET, 2009.
- Fantuzzi, N., Gazerro, M., *Il degrado del paesaggio italiano attraverso la testimonianza del cinema*, in G. De Spuches, (a cura di), *Atlante virtuale*, Vol. II, Palermo, Laboratorio

- Geografico, Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Palermo, 2002, pp. 53-62.
- Fornara, B., *Geografia del cinema. Viaggi nella messinscena*, Milano, RCS Libri, 2001.
- Frémont, A., *La région, espace vécu*, Parigi, Flammarion, 1976.
- Gambino, I., *Turismo e carrying capacity nelle aree protette*, «Geotema» 15 (2001), pp. 34-47.
- Gesù, S., *Il cinematografo visto dall'Etna*, in AA.VV., *Etna mito d'Europa*, Catania, Maimone, 1997, pp. 178-187.
- Gesù, S., *L'Etna nel cinema. Un vulcano di celluloidi*, Catania, Maimone, 2005, pp. 15-91.
- Kennedy, C., Lukinbeal, C., *Towards a holistic approach to geographic research on film*, «Progress in Human Geography» 21 (1997), pp. 33-50.
- La Magna, F., *Il Set Spettacolo itinerari etnei nel cinema*, Roma, Bonanno, 2002, pp. 9-65.
- La Magna, F., *Lo schermo trema. Letteratura siciliana e cinema*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2010.
- Lando, F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etas, 1993.
- Lanfranca, D., *Il paesaggio siciliano nel cinema*, in G. De Spuches, (a cura di), *Atlante virtuale*, Vol. III, Palermo, Laboratorio Geografico, Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Palermo, 2002, pp. 75-80.
- Manzella Frontini, G., *Inchiesta sull'opera di Giovanni Verga*, in L. Perroni (a cura di), *Studi verghiani*, Palermo, Edizioni del Sud, 1929, p. 60.
- Mariotti, G., Camerada, M.V., *Sviluppo territoriale e compatibilità paesaggistica. Il Parco naturale regionale di Porto Conte (Alghero)*, in G. Scanu, (a cura di), *Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*, Roma, Carocci, 2009 pp. 337-339.
- Mercatanti, L., *Luoghi e paesaggi verghiani*, in G. Cusimano (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Bologna, Pàtron, 2006.
- Paloscia, F. (a cura di), *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, Roma, Abete, 1988.
- Raoulx, B., *Il 'procedimento geodocumentario'. Saggio sulla funzione riflessiva della geografia sociale in un mondo mediatizzato*, «Bollettino della Società Geografica Italiana» XIII (2009), 2, pp.49-74.
- Salmeri, G., *L'Etna del viaggio e della scienza*, in AA.VV., *Etna mito d'Europa*, Catania, Maimone, 1997, pp. 124-135.

- Terrone, E., *Cinema e geografia: un territorio da esplorare*, «Ambiente, Società, Territorio. Geografia nelle Scuole» LV (2010), 6, pp. 14-17.
- Turri, E., *Il paesaggio tra persistenza e trasformazione*, in AA. VV., *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini*, Milano, Touring, 2000, pp. 63-64.
- Tuzet, H., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, Sellerio, 1995, p. 211.